I
1 Cor. 1, 1-17 – IL RISCHIO DELLA DIVISIONE

[1] Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene,
[2] alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro:
[3] grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.
[4] Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù,
[5] perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza.
[6] La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente,
[7] che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.
[8] Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo:
[9] fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!
[10] Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti.
[11] Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi.
[12] Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!".
[13] Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?
[14] Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio,
[15] perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome.
[16] Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno.
[17] Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

LECTIO

Consapevole di essere un apostolo di Cristo (1,1), pur senza averlo conosciuto personalmente, Paolo si rivolge ai membri della comunità di Corinto, da lui fondata, ricordandogli che proprio il Signore Gesù li ha resi santi (1,2), donandogli la sua grazia, cioè il suo amore, capace di arricchire la loro vita attraverso il dono della parola.
Secondo l'apostolo delle genti la parola è l'origine autentica della vera conoscenza, che consente ai discepoli di Gesù di vivere una vita come lui, il Signore, l'ha vissuta, in una dinamica di sequela che lo stesso maestro di Nazareth a più riprese aveva richiesto.[1]
La grazia di Cristo è anche fonte dei carismi che consentono ai membri della comunità di vivere in comunione gli uni gli altri in attesa della manifesta- zione del Signore, che renderà ciascuno saldo nella fede e pronto ad affrontare la buona battaglia della fede (2Tim 4,7).
A partire da queste certezze, dunque, Paolo si rivolge ai Corinti in questa prima parte della sua lettera, affrontando alcuni problemi pastorali, affinché la comunità possa proseguire il proprio cammino confidando nella potenza di Cristo, manifestatasi pienamente nella sua passione e morte, cioè nella sua croce.
Il primo problema che Paolo è chiamato ad affrontare è quello del preoccupante culto delle personalità che si era sviluppato all'interno della chiesa di Corinto.
Nell'antichità il fascino legato all'eloquenza (*Fascino Eloquentiae*) era molto forte, anche perché lo stesso iter formativo dei giovani prevedeva, al vertice del cammino,

[1] Nei Vangeli sono molte le citazioni in cui Gesù invita alla sua sequela i dodici discepoli. A questo proposito può essere utile la lettura di AA. VV., Parola Spirito e Vita, numero 2, Seguimi, EDB, 1985, Bologna.

l'acquisizione dell'arte della retorica, della *Scientia bene dicendi*, del ben parlare. Naturalmente questo itinerario di scolarizza- zione era riservato a pochi, soprattutto a quanti appartenevano alle classi sociali più elevate, che potevano così differenziarsi molto da coloro che non potevano accedere a quell'iter di studi.

Nella comunità di Corinto, dunque, alcuni, appartenenti alle classi sociali più abbienti, avevano eletto Apollo quale loro leader. Di lui ci parlano gli Atti degli Apostoli, che lo definiscono "persona eloquente" (At 18,24), cioè formata e capace di entusiasmare con la propria arte retorica. [2]

L'esaltazione di questa e di altre personalità (compresa quella di Paolo e di Pietro)[3] aveva dunque generato divisioni all'interno della comunità cristiana di Corinto, costituita da persone appartenenti a classi sociali differenti. Per questo motivo Paolo deve richiamare i membri della comunità all'unanimità. L'espressione da lui usata è molto particolare: "siate in perfetta unione di pensiero e di sentire", che potrebbe essere tradotto letteralmente dal greco con "siate tendenti alla perfezione nello stesso pensiero e nello stesso parere".

Per l'apostolo l'unanimità vale più di tutto e deve essere costantemente ricercata, perché è in grado di mettere in evidenza l'appartenenza del credente a Cristo. Proprio perché

---

[2] Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che questo missionario era un giudeo colto, originario di Alessandria. Aiutato da Aquila e Priscilla aveva approfondito la sua formazione cristiana dopo essersi convertito. A Corinto Apollo aveva svolto la sua opera missionaria, per poi trasferirsi a Efeso e proseguire l'annuncio del Vangelo. Ricordato più volte all'interno della prima lettera ai Corinti (3,4-6. 22; 4,6; 16,12) viene considerato dallo stesso Paolo un valido collaboratore.

[3] Paolo fa espressamente riferimento a persone che rappresentavano diverse correnti di pensiero all'interno della comunità.
Una prima corrente, probabilmente, faceva capo allo stesso Paolo e può essere chiamata dei progressisti. Una seconda, che aveva come leader Apollo, era costituita da un gruppo di intellettuali, amanti della retorica e del parlare forbito, che avevano eletto quest'uomo colto come loro riferimento all'interno della comunità.
Un terzo gruppo, poi, faceva riferimento a Pietro, considerato colonna della Chiesa dallo stesso Paolo (Gal 2,9) e probabilmente punto di riferimento della corrente conservatrice.

il Signore Gesù non è stato diviso, anche i membri della comunità, che sono chiamati a testimoniarlo, non possono essere di- visi. Paolo ritiene che il discepolo appartenga a Cristo e sia da lui dipendente, dunque nessuna personalità e nessuna autorità possono distoglierlo dall'amore per Gesù.
Per richiamare i Corinti a vivere in questa unanimità decisiva per l'opera di evangelizzazione, Paolo fa riferimento in modo specifico al Battesimo[4].
Il sacramento battesimale immerge il discepolo credente nel mistero del Cri- sto crocifisso e risorto ed è per questo che Paolo richiama i Corinti a considerare attentamente la loro appartenenza al Signore Gesù, che è il fondamento di tutta la loro vita cristiana.
Per questo l'apostolo si compiace di non aver battezzato molte persone in quella comunità (1,14), se non Crispo, Gaio e la famiglia di Stefana. Per Paolo ciò che conta non è la persona che amministra il battesimo, bensì il battesimo stesso, che è il sacramento in cui viene fatto dono della fede al credente.
Ecco perché Paolo ritiene importante la sua opera di evangelizzazione, piuttosto che il suo battezzare. È in virtù della Parola annunciata, infatti, che diventa possibile ricevere il dono della fede.
L'apostolo delle genti, dunque, affronta il problema della divisione e dei conflitti all'interno della comunità di Corinto attraverso un discorso teologico, cercando di ricordare ai Corinti stessi il vero fondamento della fede cristiana, che è Cristo e nessun altro. Non esiste nessuna personalità, per quanto eloquente o carismatica possa essere, che sia in grado di diventare fondamento della fede e questa consapevolezza, secondo l'apostolo delle genti, è in grado di dissipare qualsiasi

[4] Nelle prime comunità cristiane molti battezzati legavano la loro conversione, e il sacramento ricevuto, alle persone che avevano seguito e che le avevano aiutate a diventare cristiani. Questo produceva un vero e proprio culto della personalità che metteva in secondo piano la persona di Cristo stesso.

forma di divisione all'interno della comunità, perché Cristo diventa il vero collante della comunione fra credenti.

MEDITATIO

Le parole dell'apostolo Paolo ci consentono di fare alcune riflessioni sul tema dell'unità all'interno della chiesa, sempre minacciata dallo spirito diabolico, che è, appunto spirito di divisione.
Paolo sembra stigmatizzare lo spirito individualistico imperante all'interno della comunità di Corinto, spirito che lacera la comunità, generando un vero e proprio scisma (*schisma*) al suo interno.
Egli ritiene che tale divisione e lacerazione risiedano nello spirito mondano che anima la comunità, incapace di intraprendere vie di comunione (Koinonia), incapace cioè di mettere al centro della propria vita la persona di Cristo. Lo sviluppo e la crescita di uno spirito mondano[5] è originato, secondo l'apostolo delle genti, dalla perdita dello slancio escatologico, cioè dell'attesa del ritorno del Signore. Una comunità appiattita su sé stessa, che non vede davanti a sé un orizzonte più ampio dentro al quale si può manifestare il Signore.
Proprio questo limite sembra caratterizzare la vita delle comunità cristiane di oggi, ripiegate speso su sé stesse e sui propri programmi e progetti e nello stesso tempo incapaci di pensare alla prospettiva del ritorno del Signore. Una fede che si preoccupa di essere visibile, ma che non riflette su sé stessa, sulla propria consistenza e sul proprio valore.

[5] Paolo in 1Cor 3,1-4 parla di spirito della carne, definendo esseri carnali i corinti che non vivono in comunione.

La centralità della Parola di Dio, che, in modo mirabile e illuminato, il Concilio Vaticano II ci ha presentato attraverso la costituzione apostolica *Dei Verbum*, sembra non essere più elemento fondante la vita delle comunità cristiane.
Questa trascuratezza diventa inevitabilmente elemento che impedisce alla fede di crescere, perché, come ricorda Paolo nella lettera ai Romani 10,17, la fede nasce dall'ascolto.
La Parola di Dio è in grado di generare la fede nel cuore del credente, che a sua volta potrà metterla in pratica vivendo secondo lo spirito e diventando uomo o donna spirituale.
Da questo ascolto e da questa fede può allora nascere una comunione in grado di contrastare lo spirito individualistico, generando, al contrario, uno spirito di comunione.
La comunione dei credenti, ci ricorda l'apostolo delle genti, trova il suo fondamento nel battesimo, attraverso il quale il discepolo viene immerso nel mistero di morte e risurrezione di Cristo, che lo rende fratello di coloro che sono stati a loro volta battezzati.
È in virtù di questo sacramento, che oggi viene ancora ricevuto in tenera età, che è possibile vivere la fraternità cristiana, che richiede, appunto, di fare continua memoria di quell'evento fondante, che consente di entrare a far parte a tutti gli effetti della comunità cristiana.
L'unità, che si fonda sul battesimo, diventa visibile soprattutto nel momento della comunione eucaristica[6], che dovrebbe portare tutti i credenti a vivere nell'agape, cioè nell'amore reciproco.
Il giorno del Signore, la domenica, dovrebbe allora diventare il perno della vita della comunità, perché in quella celebrazione ci si nutre della persona di Cristo, l'unico in grado di dare unanimità ai discepoli del Signore. In quella celebrazione

[6] Proprio nella prima lettera ai Corinti (11,18-22), Paolo rimprovera la comunità che non riesce a celebrare in modo unanime e condiviso la cena del Signore.

diventa possibile vivere l'agape fraterna, la carità che nasce dal sacrificio di Gesù sulla croce, sacrificio capace di vincere le divisioni e lacerazioni della comunità in virtù dell'amore illimitato che esso rap- presenta.
Quella di Paolo diventa allora un'ecclesiologia della comunione, che trova nella persona di Gesù il fondamento unico e sostanziale in grado di compaginare nell'amore la vita della comunità.
Alla luce delle parole di Paolo è possibile affermare che la vita della Chiesa può essere autenticamente cristiana se è capace di mettere al centro la parola del Vangelo, che è Gesù stesso.
La fede, che nasce dall'ascolto della parola, deve poi essere celebrata anzi- tutto all'interno dell'eucarestia nel giorno del Signore, e poi nella vita di tutti i giorni dove si è chiamati a rendere visibile proprio quel vangelo. Solo allora il credente potrà vivere l'attesa del Signore, perché solo allora avrà dentro di sé le energie dello Spirito Santo capaci di orientarlo verso il Cristo Salvatore.
Una comunità formata da discepoli di questo genere saprà affrontare l'inevitabile conflittualità, che nasce sempre dalla diversità di vedute e di pensiero. La Fede in Cristo, morto e risorto, e la comunione eucaristica domenicale (*Dies Domini*) renderà la Chiesa un'autentica comunità in cui l'amore (Agape) avrà sempre la meglio e dove il diavolo, il divisore, sempre alla ricerca di qualcuno da divorare (1Pt 5,8), non riuscirà nemmeno a scalfire l'unità dei credenti.

ORATIO

Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!
È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste.
È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre.

(Salmo 133)

SPUNTI PER LA "RUMINATIO" E LA "COLLATIO"

1. In che modo si manifesta la divisione all'interno della comunità?

2. Quali sono i motivi principali delle divisioni all'interno della mia comunità cristiana?

3. Che posto occupa la celebrazione dell'Eucarestia domenicale nella comunità cristiana? È solo un precetto da osservare oppure è occasione per far crescere e condividere la Fede?

4. La mia comunità cristiana attende l'avvento del Regno o vive secondo uno spirito mondano?

5. In che misura sarebbe possibile aumentare la comunione all'interno della Chiesa? Quali nuove prospettive dovrebbero essere inserite nella programmazione della vita comunitaria?